



L'antologia

**Dalla carta alla pellicola:
le storie brevi**



**I guardiani del destino
e altri racconti**

Philip K. Dick

Trad. Maurizio Nati,
Sandro Pergameno, Paolo
Prezzavento

pagine 288, euro 14,00

Fanucci

Oltre al racconto che ha ispirato il film di George Nolfi, questa antologia raccoglie anche gli altri racconti brevi di Philip K. Dick trasposti in pellicole cinematografiche,

Il Festival

**Dal 5 al 13 a Udine e Gorizia
letture, proiezioni, anteprime**

Con un'edizione dedicata ai temi dell'archivio, un convegno internazionale e un cartellone di proiezioni d'eccezione, FilmForum Festival parte dal 5 al 13 aprile, a Udine e Gorizia. La manifestazione promossa dall'Università di Udine propone il 6 aprile una giornata di cinema e scrittura nel segno di Philip Dick: la raccolta di racconti editi da Fanucci sarà presentata dal critico Roy Menarini e dal saggista Antonio Caronia, curatore dell'«Enciclopedia dickiana», vero punto di riferimento per l'opera del geniale autore statunitense. Cinema e scrittura sono anche uno dei percorsi cardine di FilmForum: sempre mercoledì 6 aprile, si svolgerà a Udine la cerimonia di premiazione dei Limina Awards 2011, i premi di scrittura cinematografica di riferimento, in Italia, assegnati dalla Cuc. E il 12 aprile, a Gorizia, Bruce Sterling terrà una lectio sul «Media Transition and Media Mutation».

Dieci minuti di scene inedite dalla «Dolce vita» di Fellini saranno il piatto forte della serata di proiezioni il 6 aprile. In programma anche 20 minuti di tagli dallo «Sceicco bianco» e l'omaggio a Mario Monicelli col suo primo cortometraggio del 1934, girato in 16mm, «Il cuore rivelatore». Domani, uno degli eventi più attesi: in anteprima assoluta la proiezione del film restaurato e musicato dal vivo dai Massimo Volume, «Vanina» (1922), capolavoro dell'espressionismo tedesco diretto da Arthur von Gerlach e sceneggiato da Carl Mayer, tratto dal racconto di Stendhal «Vanina Vanini».

trarre George Nolfi (che è anche sceneggiatore) da questo *Adjustment Team*. Quello che ne ho letto sinora online, non mi lascia tranquillo. Il racconto di Dick è importante perché, scritto nel 1953 e pubblicato l'anno successivo, anticipa alcuni dei temi che sarebbero esplosi nei suoi libri qualche anno dopo (da *Tempo fuor di sesto* a *Noi marziani* a *Le tre stimmate di Palmer Eldritch*): quello della realtà fenomenica che si sfalda agli occhi del protagonista e rivela un substrato di decadimento, di disordine, di confusione, di morte; quello dell'esistenza di occulti manipolatori del reale in grado di indirizzare e determinare il corso della storia al di là della coscienza e della volontà degli uomini comuni. Quando l'agente immobiliare Eddie Fletcher un mattino arriva in ufficio in ritardo e scopre il suo palazzo tetro e scolorito, e gli esseri umani immobili, congelati in una immutabile posizione, e i gradini che gli cedono sotto i piedi, e le usuali e varieghe materie delle cose trasformate in un'unica polvere grigia che si sfarina al suo tocco, rimane sbalordito e perplesso; ma lo sbalordimento si tramuta in terrore quando vede gli uomini in tuta bianca con misteriosi macchinari che, a loro volta, lo fissano a bocca aperta e cercano di fermarlo. E fugge. Ma non si può sfuggire all'Ufficio riparazioni, che costantemente, ignoto a tutti, provvede ai necessari cambiamenti, alle opportune «correzioni» per fare marciare la storia nella direzione voluta. E quindi anche Fletcher dovrà essere «corretto», visto che per un disguido è stato quella mattina testimone di qualcosa che non avrebbe dovuto vedere. C'è una rassegnazione di fondo, nel racconto dickiano, che non pone (almeno in questo racconto, ma forse davvero mai, nella sua opera) il problema del conflitto tra la libertà di scelta e la manipolazione del potere, ma un'interrogativo più ontologico e «metafisico». Quel conflitto, invece, pare al centro del film *I guardiani del destino* (in cui l'immobiliarista Fletcher si trasforma nel candidato a senatore David Norris, e viene introdotta una storia d'amore con la ballerina Elise Sellars, assente in Dick). L'ambientazione quotidiana e impiegatizia del racconto consentiva a Dick di introdurre la dimensione della macrostoria quasi per contrasto e opposizione. Che cosa sarà rimasto, nell'esplicita dimensione «politica» del film di Nolfi, di quegli interrogativi? ♦

Concerti che fanno «casa» Locasciulli e gli amici per canzoni «d'autori»

Sembrava di sentirsi a casa, tra simili, ai concerti che Mimmo Locasciulli ha tenuto a Roma il 30 e 31 marzo e venerdì e sabato scorsi. Sul palco, insieme al cantautore, gli amici: da Giocanna Marini ad Ambrogio Sparagna.

VALERIO ROSA

ROMA

Sigillato il televisore, che diffonde cattiva educazione in confezione economica, e buttata nella spazzatura la radio, trasformatasi in un centro studi per la decadenza della lingua e della musica, non resta che mettere il naso fuori di casa e bighellonare con un amico in cerca di qualcosa di buono e di autentico.

È così che si finisce a un concerto di Mimmo Locasciulli, che è un po' come ritrovarsi cittadini di un paese immaginario, in cui siano state abolite la fretta, le parole a vanvera e l'utilità economica elevata ad unico metro di giudizio.

RADIO DAYS

Anche se il teatro somiglia a uno studio televisivo, l'atmosfera di *Radio Days. Trent'anni di storie e contro storie* riporta al clima di allegra convivialità che certi *chansonniers* anarchici sapevano creare, cercando e offrendo amicizia con la musica. A dire il vero, non c'è nemmeno una pedana, e neanche il trono o il piedistallo su cui altri più blasonati cantautori si isserebbero volentieri, coi modi pesanti da profeti corrucciati, le pose crude e severe, le voci predicanti, allenate ad officiare riti in cui, citando Manganeli, «dovunque stagna un tetro, inconfondibile lezzo di putrefatta divinità».

Grazie al cielo, questa non è una messa, ma un concerto, messo in scena da gente che, il pubblico se ne accorge subito, si diverte a stare insieme, oltre a suonare come dio comanda. È lo spettacolo di uno sguardo ironico, disincantato e compassionevole sulla quotidianità, sul tempo che passa e sui ricordi, le scorie e i milioni di pensieri che si lascia dietro. Sono «occhi che stanno lì a guardare / e non si stancano di cercare» ed osservano e registrano le frenesie, le incertezze e le illusioni di tutti i giorni: «tutti aspettano di salvarsi / come si aspetta in una stazione / come si tratta dentro a un mercato / dove

il prezzo è già scontato».

Locasciulli ha mantenuto intatto il gusto di guardarsi intorno, affinando col tempo le tecniche espressive. Presentando i pezzi adopera spesso il termine «contaminazione», che, se da un lato conferma la voglia di cercare autenticità e di sporcarsi le mani, ridando nuove vesti ai suoi successi, dall'altro esprime una ricerca musicale che lo innalza e lo allontana dal supermercato della canzonetta: «Sono partito dal pop, ma ora sto esplorando una riserva diversa, con una componente artistica maggiore. La musica pop prevede un gusto medio leggermente più basso».

GIOCHI DI PAROLE

Ma soprattutto scherza, improvvisa giochi di parole, prende in giro i suoi comparari (il figlio Matteo al contrabbasso, Fabrizio Mandolini al sax e il bravissimo Alessandro Svampa alla batteria), si produce con 'Nduccio («l'anima bucolica di Renzo Arbore») in una parentesi comica su costumi e parlate della

CINEMA E IRAN

La battaglia politica in Iran si è spostata nei cinema. «Gli esclusi 3» è un film di propaganda mentre «Il divorzio di Nader e Simin» è sostenuto dall'opposizione al regime di Ahmadinejad

sua terra d'origine, l'Abruzzo, rivisita con Giovanna Marini *Lamento per la morte di Pasolini*, riscopre con Ambrogio Sparagna la forza evocativa e il sarcasmo antiborghese della canzone popolare e concede intense aperture jazzistiche con Nicky Nicolai e uno Stefano Di Battista insolitamente loquace. E alla fine dimostra che, se da un lato la canzone d'autore può liberarsi della muffa autoreferenziale in cui è precipitata arricchendosi di nuove sonorità e di arrangiamenti meno consueti e prevedibili, dall'altro anche la musica strumentale, e più in particolare tutto ciò che ruota intorno al «jazz da camera», può trarre nuova linfa da una parola cantata che non si riduca a un semplice accompagnamento verbale, ma si carichi di senso e sfiori persino la poesia. ♦